

# LA SCHIENA DRITTA

DIECI ANNI  
DI SINDACATO,  
TRA BATTAGLIE,  
RESPONSABILITÀ  
E VERITÀ

*Dalla parte  
dei colleghi,  
sempre.*



# La schiena dritta

Estratto gratuito

Dieci anni di sindacato, tra battaglie, responsabilità e verità

**Fabrizio Maniago**

Questo documento contiene una selezione di pagine ed estratti dal volume La schiena dritta. La finalità è offrire al lettore un primo assaggio del tono, dei temi e del percorso umano e professionale raccontato nel libro.

Il testo è stato predisposto come estratto di consultazione e promozione dell'opera.

---

Approfondimenti, libri e aggiornamenti:  
[www.fabriziomaniago.com](http://www.fabriziomaniago.com)

# Indice del volume

1. Introduzione

## **PARTE 1 - LA LUNGA SALITA**

2. La Storia

3. Consapevolezza, Lotta e Repressioni

4. Il tempo del Diritto

## **PARTE 2 - IL COMPROMESSO POLITICO**

5. Un Sindacato Monco

6. La Contrattazione

## **PARTE 3 - LE ASPETTATIVE TRADITE**

7. I Privilegiati

8. Ordine e Disciplina

9. L'insicurezza sul Lavoro

## **PARTE 4 - NON ESISTONO PASTI GRATIS**

10. Aspettando Godot

11. Ringraziamenti

12. Bibliografia

# Introduzione

Questo libro nasce da un'esperienza personale, frutto di un lungo percorso che mi ha visto alla guida del SIULP provinciale di Trieste (Sindacato Italiano Unitario Lavoratori Polizia) dal 2012 al 2023 e poi, per ulteriori due anni, quale Segretario Generale Regionale FVG, fino alla mia pensione.

Un viaggio lungo quello nel SIULP, iniziato nel 1998 da semplice iscritto e terminato nel 2025 senza cambiare mai bandiera, come purtroppo ho visto fare molte, troppe volte.

Un viaggio fantastico che mi ha permesso di esprimere al meglio determinate capacità acquisite con grande fatica, dividendomi tra un lavoro impegnativo e uno studio leopardiano, matto e disperato.

Tengo a sottolineare che durante questo percorso ultradecennale in pole position non ho mai goduto di distacchi permanenti e ho sempre operato sul campo, proprio perché ho sempre pensato che, per tutelare al meglio i diritti dei Colleghi che rappresenti, devi stare in trincea e svolgere il lavoro con tutta la fatica - fisica e mentale - che ne discende.

Sono sempre stato in mezzo ai Colleghi, ho sempre cercato, per quanto possibile, di dare il buon esempio per fatti concludenti, perché le chiacchiere stanno a bolla zero, e di promesse da marinaio ne ho viste fin troppe, tutte miseramente naufragate alla prova dei fatti.

Ho difeso le posizioni e i diritti contrattuali di chi ha riposto fiducia in me ogni santo giorno, senza vendere mai la mia dignità e soprattutto senza vendere mai alcun Collega, e sottolineo nessuno, all'Amministrazione in cambio di una qualsiasi prebenda o di un effimero privilegio.

Non è stato facile, ma avevo tutti gli strumenti per potermi confrontare con chiunque, dall'ultimo dirigente fresco di nomina al Capo della Polizia, e non ho mai subito il timore reverenziale della gerarchia che, se vogliamo dircela fuori dai denti, non è proprio da tutti.

Quando mi sedevo ai tavoli oppure mi confrontavo a tu per tu con il mio interlocutore istituzionale, il Questore pro tempore, l'ho sempre fatto da pari, forte della mia onestà intellettuale e della mia preparazione, che non ho comprato con il denaro.

A volte ho vinto, più spesso ho perso, perché il coltello dalla parte del manico ce l'ha sempre l'Amministrazione, ma ho sempre combattuto onestamente in ogni singola vertenza.

A volte ho chiesto l'aiuto da casa, Roma; a volte ho cercato la sponda sulla stampa locale per fare pressione mediatica; a volte sono andato al TAR facendo assumere il costo della vertenza al Sindacato in sede provinciale; a volte ho inoltrato qualche esposto in Procura, perché non ho mai svenduto il diritto alla salute di chi riponeva fiducia in me e mi aveva delegato a rappresentarne gli interessi.

Tutto questo, però, sempre e solo per difendere i Colleghi e mai per un mio tornaconto personale.

A fare Sindacato in provincia - specie se la provincia è piccola - ci ho rimesso non poco: ferie, festivi, giorni liberi, sere, notti a scrivere, studiare, rispondere, preparare ogni singolo intervento in seno alle mille riunioni formali in cui si parlava molto, ma si quagliava sempre meno.

Perché anche su questo versante dobbiamo dircelo schiettamente: dopo gli anni gloriosi delle grandi rivendicazioni degli anni Settanta e Ottanta, i diritti sociali ed economici della categoria hanno ceduto il passo.

La crisi economica e la spending review hanno imposto alla controparte di erigere un muro di gomma che, forte del mantra 'non ci sono soldi', ha chiuso qualsiasi spazio di rivendicazione degna del quotidiano sacrificio di ogni Collega.

Uno dei più bei complimenti che ho ricevuto durante questi anni me lo ha fatto un Collega del SILP CGIL che un giorno, inaspettatamente, a un tavolo di confronto sulla sicurezza mi ha detto: 'Grazie a te, Fabrizio, siamo cresciuti tutti'. Queste sono medaglie vere.

Aver fatto legge a Trieste e aver acquisito l'abilitazione all'esercizio della professione di avvocato mi ha dato sicuramente una marcia in più, una sicurezza, una consapevolezza pazzesca. Per un periodo pensavo di essere invincibile e di poter contare i peli all'Amministrazione.

Quanto mi sbagliavo. Con il tempo e l'esperienza ho imparato che il diritto, per parafrasare un noto politico contemporaneo, arriva 'fino a un certo punto'.

Ho capito molte cose solo alla fine e altre le sto comprendendo appena adesso che sono da poco in pensione.

Mi spiace se nel corso del tempo le mie azioni si sono riverberate su carriere rallentate, spostamenti di uffici, rampogne o discipline in capo a qualche funzionario, che sbarcava il lunario e cercava di operare con quelli che erano e sono i mezzi e gli uomini in servizio.

Vero è che ogni battaglia trovava la sua scaturigine in comportamenti che, prime facie, violavano il precetto formale, l'ANQ, il contratto o gli accordi decentrati; ma non sempre la ragione stava solo da una parte e non sempre l'azione della controparte era pervicacemente dolosa e finalizzata esclusivamente a conculcare il diritto del singolo Collega.

Chi si presta a fare questo mestiere, quello del sindacalista di Polizia intendo, non dovrebbe mai perdere di vista un fatto principale: il nostro datore di lavoro non è il Questore, il Capo della Polizia o il Ministro dell'Interno, ma il cittadino che ripone in noi l'ultima speranza.

Il nostro core business, la nostra produzione, ciò che ogni cittadino si aspetta da noi, è la sicurezza: il suo, e nostro, vivere sereno, sicuro e in pace.

A questo serve quello status differenziato, quella specificità ex lege 183/2010 che dovrebbe distinguerci dagli altri e che purtroppo, nata su presupposti ideali, non ha ancora trovato spazio, rimanendo - così come la Costituzione e la legge 121/1981 - l'ennesima rivoluzione promessa dal legislatore.

Confesso che mi è sempre piaciuto il Sindacato di lotta, di contrapposizione, e forse questo è stato un mio limite in tutto il mio cammino.

Per me era sempre tutto bianco o nero e, specialmente agli esordi, non c'erano vie di mezzo.

Solo il tempo mi ha insegnato che a volte bisogna necessariamente scendere a compromessi, in funzione di un bene superiore: quello della comunità allargata di cui facciamo parte tutti.

A mia difesa posso solo ribadire che in tutti questi anni sulle barricate non ci ho mai guadagnato nulla e non ho svenduto la pelle di nessuno, iscritto o non iscritto. Questo è sicuramente il mio lascito più grande.

# Estratto I - La Scientifica

La Scientifica è composta da professionisti di settore e, come tali, non si fanno mettere i piedi in testa. Sono lavoratori seri, con un bagaglio di esperienza notevole e altresì sindacalizzati, nel senso che non chiedono favori, ma rispetto delle regole, sempre.

Sono stati per anni i miei 'clienti' più esigenti e, peraltro, quelli a cui sindacalmente ho voluto più bene, non me ne voglia nessuno, proprio perché non si sono mai piegati a logiche di scambio o ceduto a ricatti impliciti.

Il turno è diviso in due: Sopralluoghisti e Bossi-Fini. I sopralluoghisti, quelli che escono a fare i sopralluoghi esterni di furto, rapina, omicidio, sono inseriti in un turno h24 che consente loro una programmazione di vita stabile da qui alla pensione. Un turnista, per capirci, può sapere in anticipo esattamente quale turno di servizio sarà chiamato a fare tra cinque anni.

I Bossi-Fini non turnisti, quindi inquadrati in un orario 8/14 - 14/20, oltre al quotidiano segnalamento di un numero consistente di migranti nuovi e stranieri in fase di rinnovo del titolo di soggiorno, fanno da tampone alle ferie degli altri e alle assenze improvvise del turnista, e non possono programmare nulla di certo oltre la settimana, potendo essere chiamati di settimana in settimana a fare una notte o una sera.

Ad un certo punto l'equilibrio si rompe perché, a causa di un perenne depauperamento delle risorse umane, il gioco del tappabuchi inizia ad avere una frequenza intollerabile e mi viene richiesto di uniformare il turno, in modo che tutti possano fare le medesime attività e programmare la vita allo stesso modo.

Studio a fondo la normativa contrattuale e vedo che lo stesso ufficio deve effettuare lo stesso turno: non può esserci un turno h24 e un turno di fascia nel medesimo ufficio in forza di una disposizione contrattuale.

Chiamo Roma, chiedo conferma e ricevo rassicurazioni.

Inizia una nuova vertenza, perché il Questore pro tempore non vuole perdere il turno per mettere tutti in orario di fascia con eventuale accordo sulla reperibilità.

Avere uno 'scientifico' h24 presente in ufficio fa comodo e poco importa se per questo dobbiamo far lavorare il personale alla carta, senza un barlume di equità. Ci scontriamo ripetutamente.

Ricordo con grande ilarità un pomeriggio in cui vengo chiamato al cellulare proprio dal Questore, nel suo faraonico ufficio. Assieme a lui il Vicario e il Capo di Gabinetto. Tre contro uno, ma io sono Maniago, mica il due di coppe.

Iniziamo a confrontarci sul tecnico, terreno sul quale sono sempre stato più a mio agio, mentre vengo contestualmente incalzato dai due solerti assistenti del Questore sulla bontà dell'equilibrio, sulla dinamica necessaria al mantenimento dell'attuale configurazione, sul fatto che si è sempre fatto così.

Ad un certo punto, mentre sono sottoposto a questo fuoco di fila sempre più pressante, ho una visione mistica, li interrompo e chiedo di poter parlare un secondo. Ed esco così: 'Sapete cosa mi sembra? Mi sembrate il Gatto e la Volpe, ma io non sono Pinocchio'.

Quanto pagherei per avere un fermo immagine delle espressioni dei fiduciari del Questore che pensavano di avermi già messo nel sacco.

Continuiamo ad arroccarci sempre più sulle rispettive posizioni fino a quando il Questore, perentorio, mi fa: 'Bene Maniago, volete il turno unico? Io li metto tutti a fare il turno h24, che è sicuramente più gravoso'.

Chiedo un termine a difesa di 48 ore. Devo riunire i miei iscritti e relazionarli sulle possibilità emerse, in modo da consentire loro una scelta consapevole e avere un mandato fiduciario unitario.

Questa è sempre stata la mia metodologia di lavoro: una totale trasparenza nei confronti di chi riponeva fiducia in me; una fiducia che non ho mai tradito.

La riunione dà esito favorevole: 'Faccia quello che ritiene, ma dobbiamo arrivare al risultato che tutti abbiano lo stesso diritto a programmare la vita con un certo anticipo, senza essere costretti a fare i tappabuchi ad ogni piè sospinto'.

Il Questore stizzito disporrà il turno più gravoso per tutti, quello informato all'h24.

L'Amministrazione ha dovuto riconoscere la legittimità della richiesta e io ho la coscienza a posto. Ho lavorato alla luce del sole e non ho mai tenuto nulla nascosto a nessuno, Amministrazione compresa.

Il Sindacato è così: a volte si vince, altre si perde. È un continuo gioco delle parti tra chi ha il gravoso compito di tenere insieme i pezzi della complessa macchina della sicurezza e chi deve assicurare parità di trattamento, equità, diritti e salubrità delle condizioni di lavoro.



## Estratto II - Sicurezza sul lavoro

Uno dei più grandi problemi che ho riscontrato negli anni è che, sebbene l'Amministrazione fosse spesso concorde su proposte di miglioramento, dotazioni all'avanguardia, sanificazioni e aggiornamenti dei sistemi, spessissimo tutto si scontrava con un budget ridicolo, che non consentiva nemmeno di affrontare il 20% di quanto richiesto.

Così si sprecavano ore e ore a chiedere fondi alla Prefettura, al Ministero, attraverso procedure sempre più farraginose, fatte apposta per rallentare gli esborsi e rendere le procedure difficoltose.

Dopo cinque anni in cui chiedevo il condizionamento di un'ala della Questura rimasta l'unica ad esserne esclusa, in prossimità della prima visita istituzionale del neo Capo della Polizia, dott. Gabrielli, il Questore pro tempore fece acquistare n. 40 ventilatori il giorno prima della visita stessa, incaricando personalmente il funzionario dell'Ufficio Tecnico Logistico della distribuzione immediata dei manufatti.

Quel giorno mi fumavano, mi fumavano davvero. Avevo speso quintali di pagine, dotte citazioni, studi fisiologici sul corpo umano afferenti il colpo di calore, ricerca in banche dati, approfondimenti su riviste specializzate di settore.

Avevo chiesto l'invio sul posto dei sanitari del Corpo per la verifica di quanto affermavo e avevo acquisito legittimamente, ex legge 241/1990, le loro relazioni, che attestavano la veridicità delle mie tesi e muovevano per un pronto intervento, teso a ricondurre l'ambiente di lavoro ad una condizione umana.

Non parliamo di aria fritta: nei locali interessati, durante l'estate, la temperatura interna arrivava a 36/37 °C e avere un ventilatore era come accendere un asciugacapelli dentro la stanza, come essere sottoposti costantemente al favonio. Rappresentava la più grande presa per i fondelli possibile.

Decisi di boicottare la riunione, non per fare un dispetto al nuovo Capo della Polizia che aveva richiesto anche l'incontro con le rappresentanze sindacali, ma per marcare il mio disappunto sulla questione condizionatori e lanciare un segnale forte e appropriato.

Ero a casa in mutande, al tempo vivevo in Slovenia, e mi suona il telefono cellulare. Era il Segretario Generale Felice Romano in persona personalmente.

A Felice Romano devo tantissimo: è sempre stato dalla mia parte e mi ha sempre sostenuto anche nei momenti più difficili del mandato e soprattutto, nei miei dieci anni di conduzione della Segreteria Provinciale di Trieste, non ha mai, e sottolineo mai, violato il mio spazio di autonomia. Questo non è da tutti.

Mi dice: 'Fabbry, io non ti dirò mai di andare alla riunione dal Capo della Polizia, ma posso solo invitarti ad una riflessione'.

Conoscendo il mio carattere fumantino e l'approccio primordiale al Sindacato, ovvero quello di lotta, mi disse: 'Tu puoi incornarti con il Questore di turno quanto vuoi, ma la questione allo stato non riguarda il Capo della Polizia; se poi anche il Capo ti mette la X sul file, allora diventa davvero difficile anche per noi la tutela dei Colleghi che

difendi sul territorio'.

Misi il mio orgoglio personale nel ripostiglio, mi vestii al volo e raggiunsi la Sala Stampa della Questura quasi a fine riunione. Mentre il Capo supremo stava lasciando la Sala, lo salutai porgendogli la mano.

Me la strinse e gli spiegai succintamente il fatto, chiarendo che la mia diserzione non era per lui e non poteva esserlo, posto che si era insediato da pochissimo tempo e non potevo ancora imputargli alcuna colpa.

Tirò fuori dalla sua 24 ore in pelle il volantino di rivendicazione e protesta che avevo scritto nell'occasione. Mi lesse un passaggio e poi io, con una faccia di bronzo unica, gli dissi: 'Dottore, ma l'interpretazione autentica, nel senso dottrinale del termine, non è quella. Io volevo solo esprimere il mio disappunto per la gestione condizionatori'.

Ripensando oggi a bocce ferme a tutto questo, rido come un matto. Ma al tempo la mia vita era un inferno e mi dividevo tra un lavoro pressante in seno alla Sezione Asilo Politico dell'Ufficio Immigrazione, vedendomi come un Giancarlo Giannini alla catena di montaggio della fabbrica, l'attività sindacale sul campo e uno studio propedeutico all'esame di avvocato che potevo fare solo una volta l'anno.

Ero completamente invasato dal diritto. Ai miei tempi non si facevano gli esami con due settimane di studio su una dispensa, arrivando ad un comodo multiple choice: un 'Fiandaca Musco', sacro testo di diritto penale da mille pagine, te lo dovevi leggere almeno cinque volte in versione integrale per poter passare l'esame.

Io pensavo davvero di poter affrontare qualunque situazione a colpi di sentenze e giurisprudenza, e di questo posso solo fare un mea culpa postumo.

Poco tempo dopo, presi i cinque anni di incartamento prodotto - note, volantini, articoli di giornale, relazioni, esortazioni, istanze, richieste, accessi agli atti, sensibilizzazioni spedite a tutti gli organi di controllo e di stampa - e inoltrai tutto il corposo malloppo sotto forma di esposto alla Procura della Repubblica.

Mi dissero che fu disposta una verifica in loco da parte della PG di sezione, propedeutica alla verifica dei fatti enunciati. Una settimana dopo, 5.000 euro li mise la Prefettura con procedura di 'somma urgenza' e 5.000 euro furono la donazione della squadra di basket. Tutto il secondo piano aveva il suo condizionamento.

## **Estratto III - La manifestazione dei 40.000**

Infine, ultimo ma non ultimo, il core business del Sindacato: un contratto di lavoro scaduto, la proposta di aumenti giudicati irrisori, circa 40 euro lordi mensili, e il mancato riconoscimento della specificità professionale.

Verrebbe da dire, invertendo i termini dell'equazione: 'allora come ora'. I rappresentanti sindacali sostennero che il Governo aveva fatto della sicurezza un tema centrale della campagna elettorale senza poi destinare risorse adeguate.

L'inasprimento delle norme - corsi e ricorsi storici: oggi stiamo per varare il sesto Decreto Sicurezza in quattro anni - e l'aumento dei compiti affidati alle Forze di Polizia non erano accompagnati da uomini e mezzi sufficienti. Questo depauperamento di risorse fondava altresì il rischio di un progressivo indebolimento del sistema sicurezza nazionale.

Da notare che durante il corteo furono rivolte aspre critiche all'allora Ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta, dopo alcune sue infelici dichiarazioni sui 'panzoni' nella pubblica amministrazione, e alla politica delle ronde promossa dal Ministro dell'Interno Roberto Maroni, definita dai sindacati inefficace e propagandistica.

Sul tema vorrei aprire una breve parentesi. Durante i lavori del 9° Congresso SIULP, svoltosi dall'11 al 13 luglio 2022, tra gli illustri ospiti e le alte personalità invitate intervenne a portare un saluto proprio il Ministro Brunetta.

Ricordo perfettamente il nostro Segretario Generale che, prima dell'arrivo dell'illustre ospite, si raccomandò con tutti noi - memore del precedente - di essere liberi, come siamo sempre stati all'interno del SIULP, ma parimenti di non trascendere eventualmente nei toni.

Invece, sorprendentemente, quell'intervento a braccio, durato credo almeno venti minuti, suscitò applausi a scena aperta, e non solo uno. Il pubblico, composto da delegati sindacali provenienti da tutta Italia, non più giovanissimi, certamente navigati e non abituati a credere alla propaganda o agli affabulatori, fortemente critici nei confronti di promesse irreali, rimase invece colpito dall'onestà intellettuale di quel discorso, che premiò con fragorosi applausi.

Quell'uomo dalla minuscola figura, che si perdeva nell'immenso palco, si trasformò in un gigante dell'oratoria e catalizzò l'uditorio, raccogliendo probabilmente i maggiori consensi di tutti gli invitati passati sul palco, che non furono affatto pochi.

---

**Questo e molto altro, senza sconti e senza censura.**

# La schiena dritta

Dieci anni di sindacato, tra battaglie, responsabilità e verità

## Per acquistare il volume

Il libro è disponibile su Amazon.

Scheda Amazon:

<https://www.amazon.it/dp/B0H7MML7JQ>

## Approfondimenti, libri, articoli e aggiornamenti

[www.fabriziomaniago.com](http://www.fabriziomaniago.com)

---

Fabrizio Maniago